

## **La vera sfida è raddoppiare la crescita**

*di Alberto Quadrio Curzio*

Al sistema economico italiano interessa capire quali sono i progetti che il governo Renzi saprà tradurre in misure di politica economica e saprà attuare con tempi predeterminati. Nel lungo elenco di promesse fatto dal Presidente del Consiglio alle Camere per ottenere la fiducia vanno distinte due tipi di misure: quelle che generano risparmi; quelle che vanno finanziate. Entrambe le riforme dovrebbero incrementare l'efficienza di un'Italia europea e rimettere in moto la crescita crollata al -2,5% nel 2012 (governo Monti), calata del -1,9% nel 2013 (con il Governo Letta per nove mesi), prevista in risalita tenue allo 0,6% nel 2014. Se davvero il nuovo presidente del Consiglio è più bravo del precedente dovrebbe portare la crescita nel 2014 all'1,2% in linea con la media Uem, nel contempo mantenendo il consenso delle Istituzioni europee (e dei mercati) sui parametri di finanza pubblica. Consideriamo allora i due tipi di interventi.

Le misure-risparmio. Sono le semplificazioni e la riforma del titolo V della Costituzione per avere un efficiente federalismo che si esprima anche in un nuovo Senato. Da queste riforme e da quelle istituzionali (che possono fruire del lavoro già fatto da autorevoli personalità e dalla "Commissione Quagliariello") dovrebbero derivare risorse sia per una riduzione della spesa pubblica sia per risparmi sui costi che le imprese e i cittadini si sobbarcano. Ed infine ne deriverebbero effetti di efficienza ed efficacia per tutto il sistema Italia. Almeno due delle proposte avanzate al proposito nel «decalogo» di questo quotidiano riguardano misure risparmio-efficienza con la sottolineatura di alcuni interventi come quello di una stabilizzazione del codice degli appalti (44 modifiche in 7 anni!), l'accelerazione della giustizia amministrativa e di quella civile, l'abolizione della responsabilità solidale.

La riforma del titolo V deve ripartire in modo netto le competenze tra Stato e Regioni riportando in capo allo Stato alcune competenze come l'energia e le grandi reti. Un federalismo efficiente e solidale non può essere «governato» dalla Corte costituzionale che in 13 anni ha emesso il 40% delle sue sentenze sui conflitti di competenza Stato-Regioni. Da queste riforme deriverebbero aumenti di efficienze-efficacia e riduzione di costi pubblici privati di varie decine di miliardi.

Le misure da finanziare. Nel discorso del Presidente del Consiglio letto con la concretezza del «decalogo» di questo quotidiano rientrano sei misure tra le quali vanno ovviamente fissate delle priorità che Renzi non ha indicato. Qui conterà molto il punto di vista del ministro dell'Economia. A nostro avviso due sono le priorità: ridurre le tasse sui fattori di produzione e aumentare la produttività; pagare i debiti della Pa e rispettare l'obbligo europeo di saldare i nuovi debiti entro 30

giorni. Un taglio del cuneo fiscale e contributivo (gettito di 303 miliardi nel 2010 con differenza del 46,2% tra retribuzione lorda e netta), eventualmente connesso ad una rimodulazione dell'Irap, sarebbe prioritario. Prescindendo dall'ambigua definizione data da Renzi sulla misura della riduzione promessa, se si potesse nel 2014 comprimere di 10 miliardi il gravame fiscale lavoro e imprese, privilegiando anche misure per la produttività e l'innovazione ci si potrebbe anche "accontentare". Le coperture potrebbero arrivare dalla spending review e dal risparmio di interessi sui titoli di stato nonché dagli effetti moltiplicativi (anche sulle entrate) da una ripresa della crescita.

Per quanto riguarda i debiti della Pa ne sono stati pagati 22,4 miliardi ed altri 24,6 sono preventivati entro fine 2014. Per arrivare ai 91 miliardi stimati da Bankitalia ne mancano 44. Il progetto Bassanini, fondato su garanzie pubbliche per una triangolazione banche, Pa e Cdp, è molto interessante ed era già indicato in norme del 2013 non rese operative.

Ripartire dal meglio. Negli interventi indicati bisogna recuperare il meglio fatto dal Governo Letta per accelerare la crescita. Infatti la Commissione europea prevede una crescita dell'Italia allo 0,6% nel 2014 e dell'1,2% nel 2015 (contro quella della Uem dell'1,2% e 1,8%) e una disoccupazione che scende al 12,4% mentre quella della Uem scende sotto il 12%. Poiché i dati sul calo del deficit e del debito pubblico sul Pil vanno meglio delle precedenti stime soprattutto per la significativa riduzione dei tassi di interesse bisogna dare atto che in Europa, il Governo Letta (nella collaborazione con i ministri Saccomanni e Moavero e con il ministro Giovannini sul tema della disoccupazione giovanile) ha rafforzato la nostra credibilità secondo i parametri della Uem. Perciò è importante che gli spazi di finanza pubblica vengano usati (superando i limiti dei saldi strutturali) così come hanno potuto fare altri Paesi con competenza e determinazione che sono un binomio inscindibile. Lo stesso vale anche per tutte le altre riforme perché nella Ue e nella Uem la determinazione paga mentre l'improvvisazione costa. Questo vale in generale ma ancor più per un Paese che si avvia alla Presidenza del semestre europeo.